

DIOCESI DI MANTOVA

# CELEBRARE CON ARTE

Linee diocesane di pastorale liturgica

*La*  
CITTADELLA

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

- CIC: *Codice di Diritto Canonico*, 1983.  
CCC: *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.  
DD: FRANCESCO, Lettera apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022).  
DV: CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (15 novembre 1965).  
EG: FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013).  
OGMR: *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 2004.  
SC: CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).  
RICA: *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, 1978.  
RSac: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004).  
ScC: BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007).

In copertina: *Icona dei tre corpi di Cristo (Siamo un solo corpo nel sangue di Gesù)*, Mantova, Centro pastorale diocesano.

© 2024 La Cittadella  
Opera Diocesana Sant'Anselmo Vescovo  
piazza Sordello, 15  
46100 - Mantova  
editrice@lacittadellamantova.it



MARCO BUSCA  
Vescovo di Mantova

Prot. n. 1707/24

## DECRETO

per la pubblicazione delle “Linee diocesane di pastorale liturgica”

«La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia» (EG 24). Attraverso i segni sensibili, l'azione rituale conduce all'incontro con il Mistero rivelato, fondando e dando forma alla comunità dei discepoli. Le celebrazioni sacramentali esprimono anzitutto il «carattere di dono», che i ministri e l'assemblea sono chiamati ad «accogliere con docile gratitudine» (ScC 40). L'esperienza liturgica, riconosciuta quale nutrimento fondamentale per la crescita del popolo di Dio, va accolta, vissuta, partecipata e condivisa con dedizione e amore obbediente. Lungi da improvvisati spontaneismi e appropriazioni privatistiche, in essa si compie «l'epifania della comunione ecclesiale»<sup>1</sup>. Nelle sue preghiere e nei suoi gesti «risuona il “noi” e non l'io; la comunità reale e non il soggetto ideale»<sup>2</sup>.

In quanto azione di Cristo e della sua Chiesa, essa è «vita che forma, non idea da apprendere»<sup>3</sup>. Da qui comprendiamo il valore delle indicazioni rituali e delle norme liturgiche, quali garanzie di comunione ecclesiale e di obbedienza alla volontà del Signore, da cui dipende l'efficacia vitale delle celebrazioni. La loro sapiente osservanza e applicazione non rappresenta un mero rubricismo ma, al contrario, si pone al servizio del momento sacramentale, quale esperienza comunitaria di vita nuova nello Spirito del Cristo Risorto. Non sempre, purtroppo, nelle comunità ecclesiali vengono riservati ai libri liturgici e alle norme in essi contenute la conoscenza e l'ap-

prezzamento che meriterebbero. Spesso superficialmente tacciati di segnare una distanza tra rito e vita, essi in realtà contengono le «ricchezze che custodiscono ed esprimono la fede e il cammino del popolo di Dio lungo i due millenni della sua storia» (ScC 40).

La fedele attuazione delle indicazioni rituali permette di compiere la corretta *ars celebrandi*, attivando e integrando la totalità dei codici comunicativi che realizzano quella “piena comunione” – con la santa Trinità e con i fratelli, nella Chiesa terrestre e con l’assemblea dei santi – che costituisce il senso e l’approdo della vita liturgica.

Ponendosi in tale prospettiva, il presente documento desidera aiutare le comunità parrocchiali e le Unità Pastorali a riscoprire la centralità della liturgia nella vita ecclesiale, offrendo concrete indicazioni per una proficua esperienza celebrativa. Esso viene consegnato alla nostra Chiesa diocesana, quale strumento di lavoro non riservato ai soli ministri ordinati, ma affidato a tutti coloro che svolgono una ministerialità liturgica e partecipano all’assemblea celebrante.

Del resto, l’odierna pubblicazione delle *Linee diocesane di pastorale liturgica* risponde a un’esigenza proveniente da ambiti trasversali e più volte manifestata da una pluralità di soggetti. Già l’ultimo *Sinodo della Chiesa di Mantova* chiedeva di «elaborare concordemente una proposta di regolamento valido per tutta la Diocesi con indicazioni puntuali relative a tempi, modalità di ammissione, preparazione e accompagnamento ai sacramenti»<sup>4</sup>. Partendo da questa sollecitazione è stata attivata la necessaria consultazione della comunità diocesana, soprattutto mediante gli organismi di partecipazione, in modo particolare nei Vicariati e attraverso il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale che, a più riprese, hanno avanzato proposte, osservazioni e suggerimenti.

Ora, questo lungo e proficuo lavoro trova un suo esito. Le indicazioni che vi sono contenute non hanno la pretesa dell’esaustività, così come non desiderano risultare conclusive e risolutive. Il loro scopo, accanto al necessario carattere disciplinare, è quello di fornire spunti e stimoli che necessitano, a tutti i livelli, di una saggia implementazione creativa all’interno di buone pratiche liturgiche e pastorali.

Questo documento giunge in una fase particolare della vita della nostra Chiesa mantovana, attraversata da cambiamenti e interpellata da sfide inedite. Si tratta di dinamiche che non possono essere affrontate per mezzo di un’ingegneria pastorale definita a tavolino, ma chiedono anzitutto di riscoprire in Cristo il fondamento della nostra vita cristiana, tornando a

dissetarsi alle pure sorgenti della fede. Da qui la necessità di valorizzare la dimensione ecclesiale della liturgia. La ricerca di uno stile celebrativo condiviso e di una pastorale liturgica unitaria che – soprattutto in un tempo di mobilità e di riassetto delle parrocchie – sappiano superare particolarismi e resistenze di retroguardia, andando oltre le differenze anagrafiche, di formazione e di carattere, nonché la pluralità dei livelli di appartenenza.

Accanto ad essa, appare sempre più decisiva la dimensione estetica e sensibile della liturgia. Di fronte alla contrazione numerica dei praticanti e alla perdita di centralità della dimensione parrocchiale, il rischio è quello di lasciarsi avvincere da una strisciante stanchezza celebrativa, che porta alla trascuratezza nella preparazione e nel compimento dell'azione rituale. O, al contrario, alla ricerca di compensazioni, indulgiando eccessivamente negli aspetti superficiali e strumentali del rito. Senza tacere le tentazioni didascaliche, che conducono all'enfatizzazione della dimensione verbale, laddove tutto viene detto e spiegato, con uno squilibrato appesantimento dell'armonia rituale. Per questo, non solo i presbiteri, i diaconi e i ministri, ma l'intera assemblea è chiamata a porre attenzione e sensibilità all'arte di celebrare, nella consapevolezza che «parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo e colori liturgici dei paramenti, posti nell'ordine e nei tempi previsti, comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune» (ScC 40).

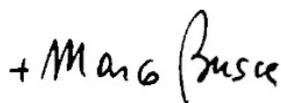
Inoltre, da più parti viene sollecitata una presa di posizione chiara circa le richieste (e, talvolta, le pretese) sacramentali da parte di persone e famiglie lontane da un vissuto e da una pratica abituali. A fronte di una domanda ancora alta di sacramenti che, spesso, appaiono intesi più come riti sociali e “di passaggio”, occorre assumere un atteggiamento pastorale e pedagogico che sia equilibrato e prudente, attento ai vissuti e alle sensibilità di ognuno, nonché capace di un saggio adattamento delle indicazioni liturgiche. La sapienza pastorale dei presbiteri e delle comunità è chiamata a operare un attento discernimento, facendo in modo che a chi domanda “il sacramento in quanto tale” venga offerta una preparazione basilare e dignitosa, che lo aiuti a recuperarne la dimensione iniziatica; mentre a coloro che desiderano “il sacramento per la vita cristiana” vengano proposti significativi cammini mistagogici di approfondimento.

Quello che immaginiamo, anche attraverso la pubblicazione del presente documento, non è un cambiamento forzato e istantaneo delle prassi ma, consci delle diverse velocità da parte degli attori coinvolti nella ricezione e nell'offerta delle esperienze liturgiche, l'indicazione di un trac-

ciato e la definizione di una meta da raggiungere. La prospettiva che desideriamo adottare, al riparo da sterili contrapposizioni ideologiche, è quella di una paziente e sapiente pedagogia pastorale, nella consapevolezza che si tratta di un processo che «richiede tempo, ricezione fedele, obbedienza pratica, sapiente attuazione celebrativa da parte, prima, dei ministri ordinati, ma anche degli altri ministri e di tutti coloro che partecipano alla liturgia»<sup>5</sup>.

Pertanto, l'obiettivo delle attente valorizzazioni che intendiamo promuovere – che ben si collocano all'interno del biennio formativo fondato sugli elementi essenziali della Parola di Dio e della liturgia che stiamo vivendo – non mira solo alla corretta esecuzione della traccia rituale prevista dai libri liturgici e interiorizzata da una buona *ars celebrandi*, ma intende favorire uno stile celebrativo che accresca la partecipazione piena e sentita al rito, quale incontro con il mistero pasquale di Cristo nella mediazione del suo corpo ecclesiale.

In virtù di tali premesse, con il presente atto, promulgo ufficialmente *Celebrare con arte. Linee diocesane di pastorale liturgica*, che assume pertanto la natura di autorevole indicazione magisteriale per la nostra diocesi. Con il desiderio e la speranza che questo rappresenti, per la nostra Chiesa mantovana e per le comunità che la compongono, occasione per l'esperienza di un'autentica “estetica” liturgica, capace di trasformare la comunità celebrante nell'opera bella per la lode della gloria di Dio.



Mantova, 1 settembre 2024

<sup>1</sup> FRANCESCO, Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei sacramenti (14 febbraio 2019).

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> DIOCESI DI MANTOVA, *Vogliamo vedere Gesù*. VIII Sinodo (2014-2016), proposizione 1.

<sup>5</sup> FRANCESCO, Discorso ai partecipanti alla 68esima Settimana liturgica nazionale (24 agosto 2017).

## INTRODUZIONE

*«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10).*

La liturgia costituisce il “cuore pulsante” della Chiesa e «la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). In essa, Cristo stesso è presente e realizza il suo Mistero pasquale. «Per mezzo dei segni sensibili» (SC 7), in un agire simbolico-rituale, vengono significate e realizzate la dimensione discendente della santificazione divina e quella ascendente del culto ecclesiale.

Tuttavia, affinché i fedeli possano attingere alla sorgente sacramentale, è necessaria una seria e vitale formazione liturgica. Romano Guardini, un anno prima che terminasse il Concilio, evidenziava come l'uomo del diciannovesimo secolo non fosse più capace di vivere l'atto liturgico e per questo, a suo parere, si dimostrava necessaria – ancor prima della riforma dei riti e dei testi – un'autentica educazione liturgica. Un concetto ripreso da papa Francesco nella lettera apostolica *Desiderio Desideravi*:

*«La post-modernità – nella quale l'uomo si sente ancor più smarrito, senza riferimenti di nessun tipo, privo di valori perché divenuti indifferenti, orfano di tutto, in una frammentazione nella quale sembra impossibile un orizzonte di senso – è ancora gravata dalla pesante eredità che l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiama pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica» (DD 28).*

Naturalmente, non possiamo ridurre la formazione liturgica alla sola spiegazione degli elementi rituali (gesti, oggetti, parole...), in quanto «la lettura simbolica non è un fatto di conoscenza mentale, di acquisizione di concetti, ma è esperienza vitale» (DD 45). Per tale motivo, i cammini di formazione dovranno assumere la forma di una iniziazione alla liturgia, che avviene anche attraverso la liturgia stessa: «La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata» (ScC 64).

Perché la liturgia possa formare i fedeli deve quindi essere celebrata con arte, nell'orizzonte della “nobile semplicità” conciliare. Solo così, l'azione liturgica potrà condurre all'esperienza del Mistero, nella delicatissima logica dell'incarnazione. Infatti, se da un lato il linguaggio simbolico della liturgia appare quasi inaccessibile all'uomo contemporaneo, dall'altro «non è possibile rinunciarvi, perché è ciò che la Santissima Trinità ha scelto per raggiungerci nella carne del Verbo» (DD 44).

Del resto, anche a livello sociale e familiare abbiamo bisogno di riti. Senza tali azioni convenzionali e ripetute, infatti, sarebbe impossibile vivere in pienezza l'esperienza umana. Come l'amore sponsale non potrebbe reggersi senza i gesti concreti che coinvolgono la corporeità e l'affettività, così la vita cristiana priva della sua ritualità smarrirebbe la dimensione della gratuità e l'apertura al trascendente.

La sfida decisiva è quella di riscoprire il rito come “linguaggio dell'amore” che, nella ripetizione dei gesti e delle parole, attua e alimenta la relazione amorosa, insieme ricettiva e attiva, di Cristo con la Chiesa sua sposa e della Chiesa con il suo Sposo. Apprendere a celebrare significa, dunque, “imparare ad amare” e la liturgia della Chiesa rappresenta la «prima scuola della nostra vita spirituale»<sup>1</sup>.

## ORIZZONTI E PROSPETTIVE

*Ogni celebrazione liturgica,  
in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa,  
è azione sacra per eccellenza (SC 7).*

### L'arte del celebrare

Il cristianesimo è mistero-evento di salvezza, donato a noi da Dio Padre nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), mediante Cristo Gesù, nella potenza dello Spirito Santo. In tale orizzonte la liturgia si configura come l'ambito vitale nel quale, mediante «gesti e parole» (DV 2), si attua “qui e ora” l'effettività della relazione d'amore di Cristo con la sua Chiesa, per la vita del mondo. La celebrazione interrompe il nostro agire ordinario che mira a uno scopo e, aprendosi alla logica del gratuito e del “più che necessario”, dà spazio all'agire salvifico di Dio.

Romano Guardini definiva la liturgia «un mondo di vicende misteriose e sante divenute figura sensibile»<sup>2</sup>, mettendo così in luce come nell'agire liturgico e nei diversi linguaggi che lo caratterizzano si manifesti il Mistero. Per questo, nel celebrare cristiano è importante una «attenzione verso tutte le forme di linguaggio», che consentono «di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano» (ScC 40).

La modalità con cui tali linguaggi vengono messi in opera non è quindi indifferente. Se volessimo definire l'arte del celebrare, potremmo affermare che essa consiste nel mettere

«in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di esse-

re manifestato. L'arte del celebrare consisterà nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto»<sup>3</sup>.

L'*ars celebrandi* comporta di saper sapientemente custodire e valorizzare la valenza estetica e sensibile della liturgia, che conduce al “senso” attraverso i sensi e introduce al mistero mediante la *via pulchritudinis*: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene» (EG 24). La singolare bellezza della liturgia non seduce, ma conduce nel mistero “bello e buono” della creazione e della redenzione.

L'arte del celebrare non coincide con la sola osservanza delle rubriche, ma non può neppure essere pensata come una creatività senza regole: «Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire» (DD 48). La celebrazione è una concatenazione di azioni, gesti, canti, parole e silenzi. Ogni elemento riceve il suo senso dal contesto in cui viene collocato ed è in stretto rapporto con ciò che precede e ciò che segue. Se ciascun gesto non viene messo in opera secondo la sua natura, in armonia con gli altri linguaggi, nella nobile semplicità conciliare e con l'umiltà che si addice a ciascun ministro, si rischia di “deformare” l'azione liturgica. Non è sufficiente, quindi, prestare solamente attenzione alla messa in opera dei diversi linguaggi, ma occorre comprenderne le relazioni, senza sbilanciamenti o personalismi. Canto, parola, gesto, luci, colori e profumi devono armonizzarsi, “amplificarsi” e sostenersi vicendevolmente.

Per una fruttuosa *ars celebrandi* è necessario essere consapevoli che nella liturgia tutto è importante; ogni elemento e ministero, anche quelli che appaiono secondari, contribuisce alla manifestazione del Mistero. Se alcuni gesti, riti e parole assumono un valore particolare, costituendo il punto apicale della celebrazione, non significa che i cosiddetti elementi “non essenziali” non siano rilevanti. Anche la

gestione delle luci, dei microfoni, l'utilizzo di candele di vera cera e la bellezza delle vesti liturgiche sono tutt'altro che indifferenti. Anzi, proprio la trascuratezza nei confronti del "non necessario", spesso, rende la liturgia "muta" o, addirittura, respingente.

### *Celebrare con competenza*

L'arte del celebrare non può essere improvvisata ma, «come ogni arte, richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte, ma ne è posseduto [...]. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte» (DD 50).

Per celebrare con competenza, quindi, è importante riscoprire le potenzialità del rito, degli *ordines* postconciliari, insieme a tutta la gamma di possibilità di gesti corporei propri della tradizione liturgica, recuperando le soglie, gli spazi e i codici sensoriali.

Per imparare nuovamente l'atto di culto è necessario porre al centro la persona nella sua interezza costituita di interiorità e di esteriorità, assumendo uno stile che lasci trasparire la "differenza di Dio". Quando l'azione liturgica parla la medesima lingua della vita quotidiana oppure è ripiegata su se stessa in uno sterile ritualismo, infatti, rischia di smarrire il suo senso profondo: «Occorrono testi, gesti e spazi che rompano con il mondo non per allontanarlo ma per condurlo verso il di più del mistero»<sup>4</sup>.

### *La creatività liturgica*

Nel tentativo di uscire dal formalismo e con l'intenzione di sostenere i fedeli nella partecipazione attiva, talvolta è stata percorsa la via dell'inventare, creare e aggiungere gesti, riti e testi al programma rituale. In merito, è sufficiente richiamare alla memoria alcune

processioni offertoriali nelle quali vengono presentati doni piuttosto “originali”. Non di rado, l'*ordo* stesso viene modificato nella sua struttura, come se la ripetizione rituale fosse di impedimento alla partecipazione stessa; mentre, in realtà, l'esperienza mostra come tali interventi non abbiano per nulla condotto a un'autentica partecipazione attiva, provocando piuttosto uno snaturamento del rito stesso.

In altri casi, la celebrazione rischia di venire intesa come un luogo in cui esprimere la personalità del presidente, “ricreandola” a propria immagine e somiglianza. Soprattutto in contesti giovanili, la liturgia diviene spesso occasione espressiva “senza filtri” di emozioni, sentimenti e gusti personali.

L'autentica creatività consiste nel compiere bene l'azione liturgica, celebrandola così come ci viene donata e rispettando l'identità propria del rito, che viene “creato” nel momento in cui è posto in opera secondo quanto stabilito e reso possibile dall'*ordo*.

### *L'arte di obbedire*

Strettamente connessa con la creatività liturgica è l'accoglienza dell'*ordo* rituale, che ha come meta l'incontro con il Signore in un'esperienza di fede sana, lontana da una riduzione di Dio a oggetto di soddisfazione dei propri bisogni. Come scrive Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*:

«L'*ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa» (ScC 38).

Trasformare la liturgia alla luce dei propri bisogni, da una parte mina la verità della celebrazione stessa e dall'altra ferisce la comunione ecclesiale. Nella Presentazione alla terza edizione italiana del *Messale Romano* i vescovi italiani, riprendendo ed esplicitando il dettato

conciliare, ribadiscono come «il principio della fedeltà, che si traduce in un vivo senso dell'obbedienza, impegna ciascun ministro a non togliere o aggiungere alcunché di propria iniziativa in materia liturgica. L'autentica *ars celebrandi* non può prescindere dal modello rituale proposto dal libro liturgico»<sup>5</sup>.

Quindi, risulta essenziale riscoprire la forma oggettiva e normativa della liturgia: un rito istituito, tramandato e strutturato. Quando celebriamo siamo chiamati a compiere ciò che Cristo stesso «ci ha comandato di celebrare» (*Pregghiera eucaristica* III). L'*ordo* non costituisce una gabbia mortificante e non pregiudica la vitalità e la partecipazione ma, al contrario, offre la possibilità di entrare nel Mistero della salvezza, impedendo che qualcuno ne occupi indebitamente il centro, che spetta unicamente al Signore. La *Sacrosanctum Concilium* ci ricorda autorevolmente che «nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza» (SC 28).

### Suggerimenti

Promuovere percorsi formativi che aiutino coloro che svolgono un ministero nella liturgia, i gruppi liturgici e tutti i fedeli ad approfondire le ricchezze dei libri liturgici postconciliari.

Prevedere dei laboratori liturgici specifici per i catechisti impegnati nei cammini di iniziazione cristiana e per coloro che si dedicano all'educazione degli adolescenti e dei giovani.

## I linguaggi della liturgia

### *Lo spazio*

Lo spazio è una delle dimensioni fondamentali della liturgia. Si celebra sempre in un luogo concreto, che assolve una funzione importante per la preghiera personale e comunitaria. Lo spazio ha una valenza “sacramentale”, in quanto l’edificio sacro diventa «segno della Chiesa, poiché è luogo della Chiesa: spazio abitato dall’assemblea, spazio vivente»<sup>6</sup>. Infatti,

«il popolo di Dio, che si raduna per la Messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto, è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l’immagine dell’assemblea riunita, consentire l’ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno» (OGMR 294).

Per questo motivo, il luogo proprio e ordinario della celebrazione è l’edificio sacro della chiesa parrocchiale, di una sua ausiliaria o di altro luogo consentito dall’Ordinario diocesano, come le cappelle di ospedali e di istituti circondariali. Pertanto, si evitino celebrazioni in altri luoghi non idonei, come piazze, giardini, monumenti, cappelle private o edifici adibiti ad altro uso.

Per ragioni strettamente pastorali e in situazioni eccezionali, i parroci – coadiuvati dal parere del Consiglio pastorale e del gruppo liturgico – hanno la facoltà di celebrare in altro luogo.

Lo spazio liturgico è il luogo della preghiera, dell’annuncio della Parola, della celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti e sacramentali. È il luogo dove la comunità incontra il Risorto e che, anzi, contribuisce esso stesso all’epifania del Mistero. Pertanto, è fondamentale che gli venga dedicata una particolare cura.

L'*Ordinamento generale del Messale Romano* raccomanda che «l'arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità, piuttosto che al fasto. Nella scelta degli elementi per l'arredamento, si curi la verità delle cose e si tenda all'educazione dei fedeli e alla dignità di tutto il luogo sacro» (OGMR 292). Mentre, in ordine alle suppellettili, leggiamo: «Si curi in modo particolare che anche nelle cose di minore importanza le esigenze dell'arte siano opportunamente rispettate e che una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita pulizia» (OGMR 51).

Infine, vista la particolare natura dello spazio sacro e degli edifici di culto, si ricorda che è necessario il permesso dell'Ordinario per autorizzare le richieste di tenere concerti all'interno delle chiese, così come per qualsiasi altro loro utilizzo straordinario.

### Suggerimenti

Favorire l'accesso alle chiese parrocchiali ben oltre i tempi celebrativi, possibilmente da mattina a sera, così da consentire ai fedeli la possibilità della visita per la preghiera personale.

Verificare con l'ausilio del Servizio liturgico diocesano e dell'Ufficio Beni culturali il corretto adeguamento dei luoghi liturgici (altare, fonte, sede, ambone, riserva eucaristica) secondo le norme conciliari.

Garantire il decoro del luogo di culto quanto a pulizia e salute di piante e fiori, ma anche di addobbi e paramenti; in questo, risulta prezioso il servizio dei "custodi del tempo" (sacristi e volontari delle pulizie).

Utilizzare una postazione diversa dall'ambone per monizioni, saluti e altri messaggi.

Favorire, qualora le condizioni pastorali lo consentano, un servizio di accoglienza alle celebrazioni, allo scopo di far sentire le persone attese e accolte, in un clima comunitario.

Evitare di costruire strutture mobili o permanenti negli spazi del presbiterio che, oltre a ostruire la visibilità e impedire i movimenti necessari all'efficacia dei riti, inducono a confondere la memoria liturgica del mistero con forme di rappresentazione allegorica (come, ad esempio, presepi, statue e apparati simbolici).

### *Il tempo*

La celebrazione cristiana appartiene alla storia della salvezza. Nell'oggi della liturgia i fedeli partecipano al mistero della redenzione e, per anticipazione, «alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme» (SC 8). Nel rito sacramentale l'evento passato – il Mistero di Cristo – e il tempo futuro diventano efficaci nel presente.

Il tempo liturgico viene vissuto in modo differente rispetto a quello della nostra ferialità. Nel suo carattere festivo si celebra il Mistero che dà senso al vivere quotidiano. In un mondo in cui tutto è impostato “ad alta velocità”, la scansione del tempo tipica della liturgia aiuta a ritrovare ritmi di vita più “umani” e pregni di significato. Il Giorno del Signore interrompe l'ordinario e ci colloca in un tempo straordinario, di salvezza. È nella festa che l'uomo incontra la propria origine e rivive l'evento che lo colloca in una comunità, donandogli una storia, un'identità e una prospettiva di compimento. Accanto alla valorizzazione della domenica, quindi, è fondamentale vivere la celebrazione delle azioni salvifiche di Dio in Gesù Cristo nelle diverse festività dell'anno liturgico:

«La santa Chiesa celebra, con sacro ricordo, in giorni determinati, nel corso dell'anno, l'opera di salvezza di Cristo. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che ogni anno, insieme alla sua beata Passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità. Nel corso dell'anno, poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo e commemora il giorno natalizio dei santi» (CCC 1163).

Il tempo non rappresenta solo il contesto all'interno del quale il rito si colloca. L'azione liturgica, infatti, ha un proprio ritmo che, nel sapiente equilibrio tra parola e silenzio, gesto e respiro, introduce progressivamente il fedele alla pienezza dell'esperienza dell'incontro con Dio e con i fratelli. È lo stesso ritmo che, applicato alla scansione quotidiana del tempo, troviamo nella Liturgia delle Ore. Essa santifica l'intero corso del giorno e della notte, estendendovi i frutti del mistero eucaristico.

### Suggerimenti

Affinché le “giornate tematiche” non tolgano respiro all'anno liturgico e alla vita della Chiesa locale, in base alle indicazioni del Servizio liturgico diocesano, valutare l'opportunità di ricordare alcune giornate solo con una monizione iniziale e un'intenzione nella preghiera dei fedeli, mentre quelle di maggior rilievo possono prevedere ulteriori iniziative:

- gennaio: Giornata della Pace, Festa dei popoli, Domenica della Parola, Preghiera per l'unità dei cristiani;
- febbraio: Giornata della Vita, Giornata della Vita consacrata;
- aprile - maggio: Giornata delle Vocazioni;
- settembre: Giornata del Creato, Giornata del Migrante;
- ottobre: Giornata dei Nonni, Giornata Missionaria;
- novembre: Giornata del Povero, Giornata della Gioventù.

Celebrazioni diocesane particolari, da sostenere e valorizzare con la partecipazione dei fedeli:

- ostensioni del Preziosissimo Sangue (12 marzo e Venerdì Santo), simbolo e centro della spiritualità della Chiesa mantovana;
- solennità di Sant'Anselmo (18 marzo), patrono della città e della diocesi di Mantova;
- festa di Maria Incoronata Regina di Mantova (novembre), soprattutto per la comunità cittadina;
- Messa crismale, da qualificare in un orizzonte ecclesiale più ampio, con la partecipazione del popolo di Dio e invitando anche alcune categorie particolari (cresimandi, padrini, neogenitori, anziani e malati, personale sanitario,

ministri straordinari della Comunione eucaristica...), con la possibilità di una celebrazione anticipata al Mercoledì Santo;

- Veglia di Pentecoste, quale celebrazione di invocazione dello Spirito di comunione e assemblea di discernimento e di condivisione del cammino pastorale diocesano;

- Veglia vocazionale per adolescenti e giovani nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

### *La musica*

La liturgia si compone di una molteplicità di linguaggi verbali e non verbali. Tra questi un posto di rilievo è occupato dal canto liturgico. Infatti, «la tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (SC 112). La musica non è *ancilla liturgiae*, ma liturgia stessa: «La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri» (SC 112).

La relazione con il rito, quindi, risulta fondamentale nella determinazione della bontà del canto, che dovrebbe divenire elemento integrante e autentico dell'azione liturgica in corso. Le precisazioni della Conferenza Episcopale Italiana alla terza edizione del *Messale Romano* offrono rilevanti indicazioni per la scelta dei canti. In esse si legge: «I canti siano scelti secondo il criterio della pertinenza rituale, siano degni per la sicurezza dottrinale dei testi e per il loro valore musicale, adatti alle capacità dell'assemblea, del coro e degli strumentisti»<sup>7</sup>. Infatti,

«la musica liturgica deve rispondere a suoi specifici requisiti: la piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata corrispondenza ai gesti che il rito propone. I vari momenti liturgici esigono, infatti, una

propria espressione musicale, atta di volta in volta a far emergere la natura propria di un determinato rito, ora proclamando le meraviglie di Dio, ora manifestando sentimenti di lode, di supplica o anche di mestizia per l'esperienza dell'umano dolore, un'esperienza tuttavia che la fede apre alla prospettiva della speranza cristiana»<sup>8</sup>.

Un ulteriore criterio, valido soprattutto per la scelta di quali parti della celebrazione eseguire con il canto, è quello della solennizzazione progressiva:

«Tra la forma solenne più completa delle celebrazioni liturgiche, nella quale tutto ciò che richiede il canto viene di fatto cantato, e la forma più semplice, nella quale non si usa il canto, si possono avere diversi gradi, a seconda della maggiore o minore ampiezza che si attribuisce al canto. Tuttavia, nello scegliere le parti da cantarsi si cominci da quelle che per loro natura sono di maggiore importanza: prima di tutto quelle spettanti al sacerdote e ai ministri, cui deve rispondere il popolo, o che devono essere cantate dal sacerdote insieme con il popolo; si aggiungano poi gradualmente quelle che sono proprie dei soli fedeli o della sola *schola cantorum*»<sup>9</sup>.

Infine, relativamente all'uso degli strumenti musicali, se da una parte è preferibile utilizzare – ove possibile – l'organo a canne, dall'altra anche ulteriori strumenti possono essere ammessi nella liturgia, purché rispondano alle esigenze della celebrazione, «convengano alla dignità del tempio, siano in grado di sostenere il canto dei fedeli e ne favoriscano l'edificazione»<sup>10</sup>. Tuttavia, è bene che quegli strumenti che, secondo il senso comune, appartengono esclusivamente alla musica profana non vengano utilizzati all'interno delle celebrazioni.

## Suggerimenti

Prima di iniziare qualunque celebrazione, per favorire il raccoglimento e creare la giusta disposizione, si abbia l'attenzione di richiamare al silenzio.

Dare particolare attenzione alla musica nella liturgia, utilizzando canti pertinenti all'agire liturgico, attraverso prove di canto e una formazione permanente vicariale o di Unità Pastorale.

La musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere utilizzata durante la liturgia, ma solo al di fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

Favorire la presenza e la formazione della *schola cantorum*, che esercita un proprio ufficio liturgico, ma non deve mai escludere o sostituire l'assemblea nelle parti ad essa spettanti.

La cura delle ministerialità liturgiche favorisca la formazione di persone preparate a svolgere i compiti di salmista, di organista e di strumentista, nonché di guida del canto dell'assemblea.

Comunicare al Servizio liturgico diocesano il nominativo e il contatto del direttore, maestro o coordinatore del coro parrocchiale. Inoltre, vi sia la disponibilità dei cori parrocchiali per l'animazione di alcune celebrazioni particolari, che vedono la partecipazione dell'intera diocesi.

## **L'assemblea liturgica epifania della Chiesa**

L'assemblea liturgica esercita una propria ministerialità. Essa rappresenta l'epifania e l'attuazione della Chiesa, in quanto manifestazione del Corpo stesso di Cristo:

«I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma

anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione» (OGMR 95).

Attraverso l'assemblea liturgica la Chiesa manifesta se stessa e la sua missione. Quindi, la responsabilità dell'azione liturgica non è solamente di chi presiede, ma di tutti coloro che vi partecipano. Infatti, lo scopo della celebrazione è quello di formare un solo corpo «sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore» (OGMR 96).

Pertanto, ciascun fedele è chiamato a costituire e a servire l'assemblea, evitando ogni «forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e perciò tutti sono tra loro fratelli» (OGMR 95). Un ministero che si compie attraverso i gesti compiuti e gli atteggiamenti posti in atto:

«Il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare e l'ascoltare sono molti dei modi con i quali l'assemblea partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo» (DD 51).

In questo orizzonte si collocano le ministerialità specifiche: ordinate, istituite e di fatto. Se, quindi, l'assemblea liturgica è rivelazione della Chiesa, proprio la presenza dei diversi ministeri liturgici manifesta la molteplicità dei doni e dei carismi che lo Spirito suscita in essa a servizio della comunità. Al contrario, una liturgia povera di ministeri rischia di offrire un'immagine depauperata e mutilata della Chiesa stessa.

### *Una ministerialità a servizio della partecipazione*

«Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,4-7). Così san Paolo sottolinea il primato dell'azione dell'unico Spirito e il valore dell'edificazione dell'intera comunità.

I diversi ministeri, infatti, sono orientati a far sì che tutti i fedeli compiano quell'opera di servizio che consente l'edificazione della Chiesa come corpo di Cristo. Impresa che non può realizzarsi senza il contributo di ciascuno. L'assemblea liturgica è ministerialmente diversificata e ciascun servizio, nella liturgia e al di fuori di essa, è sempre a servizio del Mistero e della partecipazione attiva dei fedeli:

«È perché tutti possano partecipare alla celebrazione eucaristica e ad ogni altra azione liturgica che i membri della Chiesa vi sono interessati e coinvolti. È in gioco la natura dell'assemblea celebrante: essa stessa è soggetto attivo della celebrazione e in essa il mistero della Chiesa trova piena manifestazione e singolare attuazione»<sup>11</sup>.

Alla luce di questo, è fondamentale valorizzare, soprattutto all'interno delle celebrazioni domenicali, le diverse ministerialità istituite e di fatto, offrendo allo stesso tempo adeguati cammini di formazione teologico-liturgica.

### *Il gruppo liturgico*

Nel pieno riconoscimento dell'assemblea quale soggetto della celebrazione si comprende l'importanza della "regia liturgica", quale esigenza richiesta dal rito stesso. Questa ministerialità, accompagnata dal servizio di un più ampio "gruppo liturgico", diventa lo strumento per garantire alla liturgia la forma bella del corpo ecclesiale ed eucaristico. Infatti, pur nel rispetto delle prerogative riservate al presidente

dell'assemblea, la responsabilità degli stili celebrativi compete alla comunità, che può affidare al gruppo liturgico (parrocchiale o di Unità Pastorale) il compito di una regia sinodale delle celebrazioni:

«La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente» (OGMR 111).

In questo programma, che pone tutti alla scuola della liturgia, si preannuncia uno stile liturgico sinodale, nel segno di un servizio reciproco e fraterno. Dalla sua preparazione, alla sua realizzazione e fino alla sua verifica, la celebrazione liturgica appare in questa prospettiva un'autentica "palestra sinodale".

### Suggerimenti

Avere l'attenzione di disporre per ogni tipo di liturgia dei ministri necessari al suo svolgimento (presidente, guida, lettori, cantori, ministranti...).

Valorizzare per il servizio all'altare persone mature, ma anche ministranti ragazzi e ragazze, allo scopo di fornire loro un'esperienza di educazione liturgica (in questo caso si abbia un responsabile adeguatamente formato che li possa coordinare).

Comunicare al Servizio liturgico diocesano il nome e il contatto del coordinatore del gruppo liturgico (parrocchiale o di Unità Pastorale) e quelli dei referenti del gruppo dei lettori, dei ministri straordinari della Comunione eucaristica, dei cori e dei ragazzi ministranti.

Avviare in ciascuna Unità Pastorale cammini di discernimento per istituire lettori, accoliti e catechisti.

Monitorare l'effettiva accessibilità agli spazi celebrativi da parte dei disabili e collaborare con gli uffici di Curia per la rimozione di eventuali barriere architettoniche.

Avviare da parte dei Tavoli diocesani, in collaborazione con il Servizio liturgico diocesano, una riflessione su come aiutare i genitori a discernere l'opportunità e le modalità con cui favorire la partecipazione delle famiglie alle celebrazioni senza che questa risulti controproducente per i più piccoli o crei disturbo al resto dell'assemblea.

## INDICAZIONI LITURGICHE

*«Un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale  
dei simboli della liturgia è certamente  
quello di curare l'arte del celebrare» (DD 48).*

Alla luce dell'orizzonte e delle prospettive delineate, in queste pagine vengono offerte alcune indicazioni concrete per la celebrazione dei sacramenti, dei sacramentali e delle pratiche di pietà popolare. L'intenzione non è quella di fornire una normativa strutturata e onnicomprensiva, quanto di proporre alcuni elementi significativi, soprattutto nel contesto specifico della Chiesa mantovana, con le parrocchie e le Unità Pastorali che la compongono.

Per una trattazione completa ed esaustiva si faccia riferimento ai relativi libri liturgici e agli interventi magisteriali a livello universale, nazionale e diocesano.

### **L'iniziazione cristiana degli adulti**

Le modalità e le tempistiche per la preparazione dei catecumeni adulti alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana fanno riferimento agli *Orientamenti per il cammino catecumenale nella diocesi di Mantova*<sup>12</sup>. Il cammino catecumenale di ciascun candidato va concordato con l'Equipe per il Catecumenato, che opera all'interno del Tavolo degli Adulti in cammino, mentre la celebrazione sacramentale, di norma, è presieduta dal vescovo in Cattedrale (cfr. RICA 12).

L'itinerario per il completamento dell'iniziazione cristiana degli adulti che hanno già ricevuto il sacramento del Battesimo, invece, si compie in parrocchia, con l'ausilio di appositi catechisti, dandone comunque sempre comunicazione all'Equipe per il Catecumenato.

Per la confermazione degli adulti si favorisca in via ordinaria la partecipazione alle celebrazioni presiedute dal vescovo in Cattedrale, nelle feste del Battesimo del Signore e della Pentecoste, appositamente pensate per cresimandi in età adulta.

A riguardo dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi nell'età della catechesi, le norme prevedono che per i bambini da 0 a 6 anni si segua la normale prassi battesimale parrocchiale applicata agli infanti. In merito, si faccia riferimento al sussidio diocesano *Generare alla vita nuova in Cristo. Linee orientative per una pastorale battesimale*. Per i ragazzi dai 7 ai 14 anni è previsto che il cammino iniziatico si compia sempre presso la parrocchia di appartenenza, ma seguendo le apposite indicazioni contenute nel *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*.

## **Il Battesimo dei bambini**

La pastorale battesimale e delle prime età della vita può diventare «un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l'infanzia»<sup>13</sup>. In tale prospettiva, il suddetto documento diocesano invita ad attivare in ogni parrocchia o Unità Pastorale un “servizio di pastorale battesimale”, in modo da proporre percorsi di consapevolezza e di avvicinamento alla comunità cristiana per i genitori, i padrini e le madrine, evitando azioni estemporanee e finalizzate unicamente alla celebrazione sacramentale. Gli operatori della pastorale battesimale siano preparati a guidare il *Rito della benedizione di un bambino non ancora battezzato*, da celebrare in famiglia con i vicini e i parenti, quale primo segno celebrativo di rendimento di grazie<sup>14</sup>.

Nel Battesimo dei bambini la figura del padrino e della madrina «amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre»<sup>15</sup>. Nella loro scelta, per quanto le condizioni lo permettano, si aiutino per tempo i genitori a comprendere i criteri offerti dalla Chiesa, individuando di conseguenza le persone più idonee a svolgere questo ministero<sup>16</sup>. I genitori del battezzando non possono rivestire tale ruolo, in quanto essi sono depositari di un compito e di un ufficio preminente rispetto a quello dei padrini e delle madrine<sup>17</sup>. Per questo, è preferibile che neppure i nonni ne svolgano la funzione<sup>18</sup>. Infine, un battezzato appartenente a un'altra confessione cristiana può essere ammesso solo come testimone del Battesimo, in quanto il ruolo di padrino è riservato ai cattolici<sup>19</sup>.

La celebrazione avvenga di domenica, preferibilmente durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, facendo risaltare con chiarezza il legame tra il Battesimo e l'Eucaristia. In via ordinaria, quindi, si collochi all'interno dell'Eucaristia comunitaria e, solo eccezionalmente, in una celebrazione apposita. Assai indicata per la celebrazione battesimale è la Veglia pasquale<sup>20</sup>.

Per favorirne il carattere comunitario, le parrocchie o le Unità Pastorale sono invitate a stilare all'inizio di ogni anno pastorale il calendario delle domeniche e delle feste in cui si terranno le celebrazioni battesimali. Nella scelta si dia la priorità alla Veglia pasquale e al tempo di Pasqua, mentre si evitino celebrazioni in Quaresima. Nel tempo di Natale, secondo la tradizione, si opti per la solennità dell'Epifania e la festa del Battesimo del Signore, evitando celebrazioni nel giorno di Natale.

Il luogo ordinario della celebrazione è la chiesa parrocchiale di residenza, in quanto è in quella comunità che il bambino crescerà nella fede e nelle relazioni cristiane. Il parroco che dovesse ricevere la richiesta da parte di genitori non residenti è chiamato a comprendere con chiarezza le ragioni di tale domanda. Qualora le ritenga insufficienti, rinvii la coppia al parroco di residenza; mentre, nel caso le ritenga valide, informi comunque il parroco di residenza chiedendogli un nullaosta.

Non si celebrino Battesimi in cliniche, case o cappelle private, se non in caso di pericolo di morte del battezzando.

Per quanto possibile, a seconda della sua posizione all'interno della chiesa, si utilizzi il fonte battesimale e si evidenzi anche con la processione il carattere di sacramento dell'ingresso nella comunità cristiana.

Nel caso di richieste provenienti da coppie in situazioni particolari (conviventi, sposati solo civilmente, divorziati risposati...), tenendo conto del preminente bene spirituale del bambino, la domanda sia di norma accolta. Qualora i genitori siano nella possibilità di celebrare il sacramento matrimoniale, il Battesimo del figlio potrebbe diventare l'occasione per rivedere la loro scelta di vita alla luce del Vangelo.

Il Battesimo richiesto potrà essere differito solo nel caso in cui sia del tutto assente la fondata speranza che il battezzando venga educato nella fede cattolica. Il parroco, sentito il parere del vicario generale e attenendosi alle sue indicazioni, spiegherà ai genitori le ragioni che motivano tale scelta.

## **La Confermazione**

«La Confermazione si conferisce normalmente durante la Messa, perché risalti meglio l'intimo nesso di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione conviviale al sacrificio del corpo e del sangue di Cristo. Così i cresimati possono partecipare all'Eucaristia, che porta a compimento la loro iniziazione cristiana»<sup>21</sup>. Specie quando gli adulti coinvolti (genitori e padrini) non partecipano ordinariamente alla celebrazione eucaristica, si valuti l'opportunità che la Confermazione sia celebrata fuori della Messa, preceduta da una liturgia della Parola, che ravvivi la fede di coloro che vi prendono parte<sup>22</sup>.

Il ministro originario della Confermazione è il vescovo, mentre i suoi delegati possono essere i vicari episcopali, i vicari zonalì, alcuni canonici o il parroco del luogo. Per questa ragione, se possibile, è

bene che la celebrazione avvenga durante le visite annuali del vescovo alle Unità Pastorali.

Circa l'età del conferimento, attualmente in diocesi si registra una pluralità di prassi, che vanno dalla I media all'inizio della III media. Una situazione che rischia di creare malumore nei fedeli, favorendo "migrazioni" verso le parrocchie che appaiono meno esigenti. Pertanto, si invita ad avvicinarsi il più possibile all'indicazione della Chiesa italiana, che individua il momento più adatto intorno ai dodici anni<sup>23</sup>. Tuttavia, oltre a scoraggiare automatismi legati alla frequenza della classe scolastica, il tema dell'età deve essere letto nel contesto più ampio della proposta di iniziazione cristiana, con le sue tappe e una coerente continuità nella pastorale giovanile-vocazionale.

A livello celebrativo, per evidenziare la particolare dignità del vaso contenente il crisma (senza l'ovatta), è opportuno che questo sia portato durante la processione introitale da un catechista, da un padrino o da una madrina, e riposto sull'altare o in un altro luogo visibile e decoroso.

Al termine della proclamazione del Vangelo è prevista la presentazione dei cresimandi, secondo tale modalità: se possibile, «i singoli cresimandi vengono chiamati per nome e fatti entrare a uno a uno in presbiterio; i fanciulli sono accompagnati da uno dei padrini o da uno dei genitori; tutti si fermano davanti al celebrante»<sup>24</sup>. Tale momento rituale è seguito dall'omelia e, quindi, dalla liturgia del sacramento. Durante il rito della crismazione, soprattutto in presenza di un numero consistente di cresimandi, è possibile eseguire un canto adatto.

Il ministero del padrino e della madrina devono essere affidati a persone in grado di accompagnare i ragazzi nel cammino di fede. Per quanto possibile, siano gli stessi del Battesimo, per dare continuità e consistenza al compito di accompagnare il processo di maturazione della fede. Se non fosse possibile si scelga un altro padrino o madrina, rispettando le stesse condizioni richieste per il Battesimo.

È opportuno aiutare coloro che sono stati scelti per tale ruolo ad approfondire il loro compito educativo e di accompagnamento nella fede, magari attraverso un breve percorso di preparazione a fian-

co dei cresimandi e delle loro famiglie (una catechesi e la partecipazione al rito di presentazione dei cresimandi alla comunità). L'accettazione di questo ruolo può rappresentare anche per essi l'occasione di ravvivare la propria fede nell'ottica del primo annuncio.

## **L'Eucaristia**

Prima della celebrazione, è bene invitare a un clima di silenzio e raccoglimento; eventualmente potrebbe essere utile proporre una breve prova dei canti. Anche gli altri momenti di silenzio previsti all'interno della celebrazione vanno valorizzati nella loro qualità e durata, in particolare all'atto penitenziale, dopo l'omelia e dopo la Comunione eucaristica: «Non venga trascurato il tempo prezioso del ringraziamento dopo la Comunione; oltre all'esecuzione di un canto opportuno, assai utile può essere anche il rimanere raccolti in silenzio» (SC 50).

Si curi la dignità delle vesti liturgiche, così che «contribuiscano anche al decoro dell'azione sacra» (OGMR 335). «Nella Messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, veste propria del sacerdote celebrante è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente; la casula s'indossa sopra il camice e la stola» (OGMR 337).

Durante la celebrazione eucaristica, tra le varie opportunità rituali, vi sono le monizioni. Nei momenti previsti il presidente o la guida dell'assemblea ne facciano uso con sobrietà ed equilibrio, adattandole alle circostanze, allo scopo di aiutare l'assemblea a vivere con fede l'evento celebrativo.

Nelle domeniche, nelle feste e nelle solennità, allo scopo di favorire la partecipazione dei fedeli, è bene valorizzare la processione introitale con l'incenso, la croce, i ceri, l'Evangelario e i vari ministri. Altri riti processionali sono previsti per la proclamazione del Vangelo, alla presentazione dei doni e alla Comunione eucaristica. Questi mo-

vimenti all'interno del rito (non solo funzionali o cerimoniali) siano conosciuti e valorizzati nel loro intrinseco significato di cammino verso il Regno di Dio.

I lettori (istituiti e non) ricevano un'adeguata formazione biblica, spirituale e "tecnica", affinché la proclamazione della Parola di Dio raggiunga efficacemente il cuore e la vita dei fedeli che la ascoltano. Il salmo sia recitato o cantato da un salmista e, quindi, da una persona diversa dal lettore che ha proclamato la prima lettura.

Affinché la dinamica teologico-rituale del dialogo tra Dio e il suo Popolo, tipica della Liturgia della Parola, risulti efficace, si eviti l'uso di sussidi cartacei, che dividono il fedele che li legge dal lettore che compie la proclamazione comunitaria del testo dando voce al Signore che si rivela per suo tramite<sup>25</sup>; si valuti, invece, la distribuzione degli stessi al termine della celebrazione per un approfondimento personale durante la settimana successiva. Per il medesimo scopo, si presti particolare attenzione alla effettiva funzionalità degli impianti microfonicici al fine di garantire un chiaro ascolto.

L'omelia consiste nella spiegazione di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenendo conto sia del mistero che viene celebrato che delle particolari necessità di chi ascolta<sup>26</sup>. Essa, proporzionata rispetto al tempo e al ritmo della celebrazione, di solito è «tenuta personalmente dal sacerdote celebrante. Talvolta, potrà essere da lui affidata a un sacerdote concelebrente e, secondo l'opportunità, anche al diacono; mai però a un laico» (OGMR 66).

Per la professione di fede, specialmente nel tempo di Quaresima e di Pasqua, si favorisca l'uso del *Simbolo degli apostoli*, che richiama la professione di fede battesimale.

Anche in presenza della *schola cantorum*, durante la celebrazione l'assemblea non può essere totalmente esclusa dal canto. Ad esempio, spettano all'intero popolo il canto del ritornello del Salmo responsoriale e dell'acclamazione prima della lettura del Vangelo.

«È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente» la Preghiera universale (o preghiera dei fedeli), «nella quale si elevano suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo» (OGMR 69). Perché essa sia veramente rispondente al suo spirito e alla sua struttura, si richiama l'esigenza di disporre con cura la formulazione, nonché di rispettare la successione e la sobrietà delle intenzioni, tenendo presenti in particolare il momento liturgico, le emergenze ecclesiali e sociali e il suffragio dei defunti. Come modello esemplare, si faccia riferimento all'*Orazionale*, mantenendo il genere di brevi suppliche (preferibilmente litaniche) ed evitando di trasformare le intenzioni in didascalie o esortazioni.

I doni per il sacrificio non devono trovarsi già sull'altare prima della processione offertoriale. La patena col pane, il calice col vino e l'ampolla con l'acqua siano consegnati al sacerdote dagli stessi fedeli che, in questo modo, esprimono l'offerta del loro lavoro e della propria vita (cfr. OGMR 73).

Il calice e la patena nei quali vengono offerti, consacrati e consumati il pane e il vino siano di metallo nobile e dorati almeno all'interno (cfr. OGMR 328).

Sono da evitare aggiunte che indeboliscono il senso del gesto offertoriale che, «per essere vissuto nel suo autentico significato, non ha bisogno di essere enfatizzato con complicazioni inopportune» (ScC 47). Rimane salva la possibilità di «fare offerte in denaro, presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono depositi in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica» (OGMR 73). Specialmente le giovani generazioni devono essere educate all'elemosina come modo di sovvenire ai bisogni della comunità.

Il sacerdote che presiede la celebrazione, cui spetta di volta in volta la scelta della Preghiera eucaristica, attenendosi con diligenza alle norme indicate, ricerchi una piena sintonia con il tempo liturgico e le caratteristiche dell'assemblea presente. Dovrà inoltre favorire una proficua alternanza tra le diverse preghiere eucaristiche che il *Messale* propone, valorizzando appieno la grande ricchezza dei testi, affinché

anche i fedeli siano messi in grado di apprezzarla.

Al ministro ordinato non è lecito modificare, neppure in parte, le parole della consacrazione e degli altri testi eucologici.

L'assemblea partecipa come parte attiva alla Preghiera eucaristica seguendo visivamente lo svolgimento del rito, rispondendo al dialogo iniziale, cantando il *Sanctus*, l'acclamazione dell'anamnesi e l'*Amen* dossologico, nonché associandosi al sacrificio con un rispettoso silenzio (cfr. OGMR 79). In tali momenti, il coro non deve sostituirsi all'assemblea, ma è chiamato a sostenerla e ad animarla con sobrietà e sapienza. Anche il tradizionale uso del campanellino risulta problematico nell'ottica di un silenzio orante e concorre a concettualizzare puntualmente un evento divino, che trova invece la sua efficacia in tutto il dispiegarsi della Preghiera eucaristica.

Perché i fedeli facciano esperienza di Cristo che si rende presente e si consegna loro nella celebrazione, si abbia l'accortezza di consacrare una quantità di particole proporzionale al numero di presenti, in modo tale che per ogni celebrazione non ne rimanga se non un numero esiguo da conservare nel tabernacolo, che costituisce il luogo della riserva eucaristica e non la principale fonte da cui attingere per le successive distribuzioni. Si provveda a consumare in tempi ragionevoli anche le particole conservate per l'Adorazione eucaristica.

Durante il canto o la recita del *Padre nostro*, escludendo gesti non rispondenti all'orientamento specifico della preghiera rivolta a Dio Padre (come, ad esempio, il tenersi per mano), si tengano le braccia allargate. Tale gesto si compia con dignità e sobrietà, in un clima di preghiera filiale.

I modi ordinari per lo scambio della pace sono la stretta di mano o l'abbraccio. Trattandosi non di un mero gesto di cordialità, ma di un segno che trasmette la pace di Cristo all'interno della fraternità eucaristica, conviene che esso sia dato in modo sobrio, e solo ai «più vicini» (cfr. RSac 71-72), evitando lo spostamento dei fedeli dal proprio posto e del sacerdote dall'altare. Non è consentito introdurre un canto che accompagni lo scambio di pace, in quanto esso non risponde alla natu-

ra di questo atto rituale<sup>27</sup>. Invece, l'*Agnus Dei*, tipico della frazione del pane, non può essere sostituito da nessun altro canto.

Le modalità ordinarie per la ricezione della Comunione sono, a discrezione del fedele, in bocca o sulla mano: «Accanto all'uso della Comunione sulla lingua, la Chiesa permette di dare l'Eucaristia deponendola sulle mani dei fedeli protese entrambe verso il ministro, ad accogliere con riverenza e rispetto il Corpo di Cristo»<sup>28</sup>. Per questo, «non è lecito, negare a un fedele la santa Comunione, per la semplice ragione, ad esempio, che egli vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio oppure in piedi» (RSac 91).

La distribuzione dell'Eucaristia spetta primariamente al presidente e agli eventuali altri ministri ordinati, secondariamente, qualora l'alto numero di fedeli lo richiedesse, ad accoliti e ministri straordinari della Comunione eucaristica. Mai avvenga la distribuzione da parte di soli laici.

Si favorisca la Comunione sotto le due specie nella Messa “della Cena del Signore” del Giovedì Santo e in altre occasioni particolari, come nelle Messe feriali del giovedì (che, settimanalmente, possono ricordare l'ultima cena) oppure nelle celebrazioni eucaristiche durante momenti formativi o particolarmente importanti per gruppi ristretti di partecipanti.

L'altare della celebrazione sia unico, fisso e, ovunque sia possibile, rivolto al popolo e tale da potervi girare facilmente attorno. Esso non deve essere ridotto a un supporto di oggetti non strettamente necessari all'azione liturgica. Il microfono e il leggio, per dimensione e collocazione, non devono essere tanto ingombranti da sminuire il valore dei segni liturgici e delle suppellettili sacre. Anche l'ornamento dei fiori deve essere sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, disposto attorno ad esso. In presenza di balaustre antiche, si evitino altre forme di ostruzione visiva. L'altare “tridentino” e quelli laterali si coprano in modo sobrio, evitando di porre tovaglie sulla loro mensa.

L'ambone sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a un semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori dell'Evangelario e del Lezionario. Non sia utilizzato per l'animazione dell'assemblea, per la guida del canto o per dare gli avvisi al popolo.

La sede del sacerdote «che presiede la celebrazione sia facilmente riconoscibile e in diretta comunicazione con l'assemblea» (OGMR, *Precisazioni CEI*, n. 16).

Il diffondersi dei mezzi di comunicazione, nonché le pratiche invalse durante il periodo pandemico, pongono il tema delle celebrazioni eucaristiche trasmesse attraverso i media. Assistere alle celebrazioni televisive o in streaming non rappresenta né la via ordinaria né tantomeno quella ottimale per vivere la propria fede, in quanto tale esperienza singolare è consigliata solo a chi non abbia, per motivi di anzianità e di salute, la reale possibilità di recarsi in chiesa. Per tali ragioni, almeno a livello parrocchiale, siamo chiamati a cessare o, quantomeno, a diminuire drasticamente il numero delle celebrazioni trasmesse in streaming.

Ogni domenica e nelle feste che, all'interno della diocesi, sono di precetto, ogni parroco è tenuto a celebrare la *Missa pro populo* (cfr. CIC, can. 534).

Il culto eucaristico rappresenta il naturale prolungamento della celebrazione dell'Eucaristia. Per tale ragione, l'adorazione e le processioni eucaristiche non possono precedere il rito della Messa, ma sono collocate al termine di esso, quali dilatazioni oranti del Mistero celebrato. A livello parrocchiale e diocesano, la preghiera di adorazione sia tenuta viva o venga ripristinata, specie nei santuari e in particolari luoghi ad essa dedicati, per alimentare l'esperienza della presenza sacramentale del Signore Gesù, che non abbandona mai la sua Chiesa. Per il culto eucaristico fuori della Messa si faccia riferimento alle indicazioni e alle possibilità celebrative previste dal *Rito della Comunione fuori della Messa e culto eucaristico*.

In alcune occasioni, la consistente presenza di bambini e ragazzi suscita il tema delle eventuali attenzioni rituali da adottare. Fino a non molti anni fa, in diverse parrocchie veniva proposta la cosiddetta "messa dei bambini" che – pur prendendo le mosse da una lodevole intenzione – spesso si segnalava per gli elementi di spontaneismo, emotivismo e didascalismo. Oggi, pur riconoscendo la possibilità di

continuare a utilizzare il rituale della *Messa dei fanciulli* (pubblicato nel lontano 1975 e tuttora in vigore), la strada da percorrere sembrerebbe non essere quella della semplificazione, quanto dell'iniziazione graduale al rito.

Nell'utilizzo di particolari "segni di partecipazione", come la distribuzione del pane benedetto, si usi la necessaria prudenza per evitare confusioni e malintesi.

Nel caso in cui non sia possibile la presidenza di un sacerdote, si provveda a liturgie domenicali "in assenza di presbitero e in attesa di Eucaristia", presiedute da un diacono o guidate da un catechista istituito. Per esse, si segua lo schema celebrativo predisposto dal Servizio diocesano per la Liturgia, prevedendo la possibilità di distribuire la Comunione eucaristica nelle celebrazioni domenicali.

Chiaramente, non è possibile equiparare il valore delle due celebrazioni ed è necessario mantenere il carattere di eccezionalità della liturgia della Parola "in attesa di Eucaristia". Tale riferimento discriminante per il discernimento pastorale si abbina a un altro aspetto da valutare, che riguarda la qualità celebrativa delle Messe festive (pochi partecipanti, canto fiacco, ministerialità scadente...). In questi casi, ne va della dignità del mistero eucaristico, che è convocazione e manifestazione del Signore ai discepoli radunati per la sua memoria settimanale. Il rischio, infatti, è quello di celebrare Messe che rispecchiano uno scarso carattere festivo e faticano a divenire espressione vivace della comunità ecclesiale.

Pertanto, nelle Unità Pastorali non ci si deve attivare unicamente per assicurare a ogni piccola comunità un rito festivo (pur con l'impegno a tener viva ogni realtà del territorio), ma piuttosto per educare le comunità a "convocarsi" per la celebrazione festiva, determinando dei "centri eucaristici" significativi (con un numero proporzionato di Messe) in cui assicurare un'esperienza assembleare gioiosa, degna del mistero e capace di far vibrare la comunità cristiana nella preghiera e nella fraternità eucaristica. In proposito, abbiamo sperimentato durante la Visita Pastorale la possibilità di spostarsi e di radunarsi in una parrocchia diversa dalla propria, quale esperienza arricchente e gratificante per tutti i partecipanti.

Per quanto riguarda le Messe feriali, vi sia almeno una celebrazione eucaristica giornaliera all'interno di una Unità Pastorale. Risulta chiaro che il numero di Messe programmate giornalmente deve essere inferiore al numero massimo di Messe che i presbiteri, in condizioni di normalità, possono celebrare.

Nel caso in cui sopravvenga una liturgia esequiale con celebrazione eucaristica, è possibile sospendere la "Messa d'orario", avvisando per tempo i fedeli.

All'interno della programmazione settimanale si può ipotizzare un'alternanza delle Messe su più chiese parrocchiali dell'Unità pastorale; così come valorizzare nel ciclo settimanale anche le chiese ausiliarie, le cappelle di istituti di cura e, in determinate ed eccezionali circostanze, i luoghi di lavoro e le abitazioni di famiglie con ammalati inamovibili.

Laddove si intraveda la possibilità di avere un'assemblea di fedeli disponibile alla preghiera comune quotidiana e non si ravvisasse l'opportunità di una celebrazione eucaristica, si propone di celebrare la Liturgia delle Ore più appropriata al momento nel quale la comunità si riunisce. Si educi alla preghiera della Chiesa e si individuino persone capaci di guidare la preghiera stessa (ministri istituiti o altre persone formate). Non si distribuisca l'Eucaristia fuori dalla Messa (se non ai malati).

### Suggerimenti

Durante l'anno pastorale 2024-2025, seguendo le indicazioni del Servizio diocesano per la liturgia, si proceda a livello di Unità Pastorale a compiere un serio discernimento circa il numero delle celebrazioni eucaristiche feriali e festive, secondo i criteri della rappresentatività dell'assemblea e della significatività della liturgia. Tale discernimento sarà oggetto della visita annuale del vescovo nelle Unità Pastorali per l'anno 2025.

Proporre regolarmente nel corso dell'anno liturgico (preferibilmente nelle omelie domenicali del tempo pasquale) una ripresa mistagogica della Messa, per formare l'assemblea a cogliere la profondità del mistero eucaristico partendo dal significato dei riti.

Valutare la possibilità di proporre nelle Unità Pastorali delle celebrazioni comunitarie per persone non abitualmente partecipi alle liturgie eucaristiche domenicali, con un programma rituale che non includa la Messa, ma ne sia propedeutico.

Ripensare e valorizzare le giornate eucaristiche e le tradizionali “Quarantore” nei temi, nelle forme e negli orari, per consentire la partecipazione anche di coloro che hanno impegni lavorativi.

Avere particolare cura, specie nei santuari diocesani, nel proporre l’adorazione eucaristica, accompagnando i fedeli a praticarla in profondo rapporto con la Scrittura, nel silenzio e quale intercessione a nome della Chiesa locale per i propri bisogni.

## **La Riconciliazione**

Attraverso un’accurata catechesi biblico-teologica si aiutino i fedeli a recuperare l’orizzonte ecclesiale del sacramento della Riconciliazione, così come il senso dell’amore misericordioso di Dio, del peccato e del perdono ricevuto e donato. A questo scopo possono essere utili dei sussidi per la preparazione alla Penitenza – come quello elaborato a livello diocesano – predisposti in maniera tale da favorire la celebrazione nel suo complesso, non concentrandosi unicamente sul momento dell’esame di coscienza.

Il sacerdote abbia sempre l’accortezza nei confronti dei fedeli di distinguere il dialogo penitenziale interno al sacramento dai colloqui di natura pastorale o di direzione spirituale. A tale scopo, si comprende l’indicazione di indossare l’abito liturgico – o, almeno, la stola viola – per aiutare i fedeli a cogliere meglio la specificità rituale e sacramentale dell’incontro con il Signore<sup>29</sup>.

Inoltre, per un’adeguata e dignitosa celebrazione del sacramento, il rito deve essere celebrato nella sua completezza, salvaguardandone gli elementi previsti. Pertanto, si proclami sempre un brano o

almeno un versetto della Parola di Dio, anche quando si adotta il *Rito per la riconciliazione dei singoli penitenti*.

Durante il rito, tenendo stese le mani sul capo del penitente, il sacerdote pronunci senza modifiche e per intero la formula di assoluzione, «nella quale sono essenziali le parole: Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>30</sup>.

Per aiutare le comunità cristiane a riscoprire il valore ecclesiale di questo sacramento è opportuno proporre, in modo particolare nel tempo di Avvento e di Quaresima, il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale* oppure celebrazioni penitenziali non sacramentali, che favoriscano l'esperienza concreta della riconciliazione negli ambiti di vita (famiglia, lavoro, comunità, scuola...).

Inoltre, una sapiente programmazione pastorale dovrebbe prevedere la proposta di “giornate del perdono” dedicate alla celebrazione della misericordia divina. In esse, accanto alla disponibilità dei presbiteri a celebrare singolarmente la riconciliazione, si possono prevedere liturgie penitenziali e celebrazioni eucaristiche con l'utilizzo del formulario per la remissione dei peccati e le preghiere eucaristiche della riconciliazione.

Nelle parrocchie, nelle chiese cattedrali e nei santuari, per favorire e orientare i fedeli ad accostarsi al sacramento, siano previsti degli orari agevoli e convenienti in cui i presbiteri si rendono disponibili per la riconciliazione dei singoli penitenti. Tali momenti, compatibili con i ritmi di vita delle persone, siano resi noti con chiarezza e vengano rispettati con fedeltà.

È opportuno che i fedeli si accostino al sacramento della Penitenza fuori dalla celebrazione della Messa. I due sacramenti, infatti, non risultano essere né “sovrapponibili” (durante la Messa i fedeli si mettono in fila per la confessione e poi tornano al banco e proseguono nella celebrazione) e neppure “includibili” (la Riconciliazione vissuta all'interno della Messa come atto penitenziale o in un altro momento rituale).

Per la richiesta di pentimento, in sostituzione dell'*Atto di dolore* o dell'*O Gesù d'amore acceso*, si utilizzino le formule previste dal rituale, improntate a un più pertinente linguaggio biblico e teologico. Pertanto, ai bambini che si preparano a celebrare la prima Confessione si facciano imparare tali formule, per confessare la fiducia nell'amore misericordioso di Dio, il pentimento e la richiesta di perdono.

Per favorire l'esperienza esistenziale della conversione e della riconciliazione, i ministri, con sapiente discernimento, sappiano indicare alcune opere penitenziali – proporzionate e praticabili – che accompagnino un reale itinerario di guarigione e di liberazione dal male, divenendo espressione di un'effettiva volontà di ricreare quelle relazioni fraterne e sociali compromesse dal peccato.

## **L'Unzione degli infermi e il ministero della consolazione**

Attraverso un'opportuna catechesi si valorizzi questo sacramento, evitando di ridurlo a "estrema unzione" o, all'opposto, cedendo alla deriva di una sua indebita generalizzazione, prestando attenzione ad amministrarlo solamente alle persone che siano adeguatamente preparate e ben disposte.

Si intensifichi l'interazione tra ministri straordinari della Comunione eucaristica e sacerdoti, in modo che i primi propongano il sacramento dell'Unzione ai malati e i secondi possano amministrarlo nelle case di cura o nelle abitazioni domestiche. Quando viene celebrato in questi luoghi, il sacramento sia possibilmente vissuto nella sua interezza, compresa la proclamazione della Parola di Dio.

È importante che la comunità cristiana non trascuri di offrire preghiere per i propri fratelli impossibilitati a essere presenti all'assemblea liturgica. Rientra nella missione pastorale dei presbiteri e, soprattutto, dei parroci «visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati, e aiutarli con senso profondo di carità»<sup>31</sup>.

Per recuperare la dimensione comunitaria, si prevedano lungo l'anno liturgico celebrazioni comunitarie dell'Unzione degli infermi, all'interno delle quali possano convenire gli anziani e i malati, alla presenza dei loro familiari e del resto della comunità, in modo che la grazia del sacramento sortisca i suoi effetti nella comunità familiare e parrocchiale. Pertanto, è «molto opportuno che sia celebrata durante l'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore» (CCC 1517), valorizzando particolarmente alcuni giorni significativi, come la Giornata del Malato (11 febbraio) o il Lunedì Santo.

Accoliti e ministri straordinari della Comunione eucaristica sono chiamati a portare la Comunione ai malati, appena possibile, al termine della Messa. Laddove le circostanze lo consentono, i ministri straordinari della Comunione possono essere accompagnati nel loro servizio da altri fedeli della comunità, per evidenziarne il coinvolgimento.

In merito a questo, si sottolinea anche la validità di un servizio di trasporto per anziani, disabili e malati, allo scopo di favorire la loro partecipazione alla liturgia festiva comunitaria.

In diocesi, si celebra ogni mese un'unica Messa di consolazione presso il Santuario della Madonna delle Grazie, generalmente presieduta dal vescovo, nella quale la comunità diocesana intercede per le persone sofferenti nel corpo, afflitte nell'anima e tribolate nello spirito, chiedendo per questi fratelli e sorelle la grazia del conforto, della guarigione e della liberazione.

## **L'Ordine**

L'ordinazione diaconale può essere celebrata, a discrezione del vescovo, nella parrocchia di origine o di servizio del candidato, mentre il luogo celebrativo dell'ordinazione presbiterale, ordinariamente, è la chiesa cattedrale o concattedrale.

Alle liturgie di ordinazione si favorisca la partecipazione più ampia del presbiterio e delle comunità cristiane, evidenziando il carattere ecclesiale dei ministeri ordinati e l'attiva partecipazione del popolo di Dio nell'invocare lo Spirito che dona nuovi ministri alla Chiesa locale.

## **Il Matrimonio**

Si raccomanda, già a partire dal corso in preparazione al Matrimonio cristiano (dicitura da preferire rispetto a “corso per i fidanzati”), la cura del rito sacramentale, così che i nubendi vivano un'esperienza unitaria tra l'approfondimento relazionale e spirituale e l'aspetto celebrativo. L'esortazione apostolica *Amoris laetitia* autorizza a immaginare «diversi modi legittimi di organizzare la preparazione prossima al matrimonio [...], provvedendo a una formazione adeguata che nello stesso tempo non allontani i giovani dal sacramento»<sup>32</sup>. Rispetto ai contenuti di fede interessa più la qualità che la quantità, dando priorità a un rinnovato annuncio del *kerygma* e a una sorta di “iniziazione” al sacramento del matrimonio, che fornisca ai nubendi gli elementi necessari per poterlo ricevere con le migliori disposizioni, iniziando così con una certa solidità la vita familiare.

Si ponga attenzione nel verificare il reale cammino spirituale dei nubendi e, in alcuni casi, si proponga la celebrazione del sacramento all'interno di una liturgia della Parola.

Si educi alla scelta oculata dei canti, affinché i testi e le musiche siano consoni alla celebrazione liturgica e, almeno alcuni di essi, possano essere eseguiti dall'assemblea. Per questo, è opportuno che i musicisti contattino il parroco prima della celebrazione nuziale.

Si suggerisca ai nubendi di evitare sprechi negli addobbi, chiedendo di non creare scenografie eccessivamente impattanti, poco consoni al contesto ecclesiale e celebrativo. Nei mesi di preparazione

si presti attenzione ai professionisti incaricati dell'organizzazione dell'evento, come fioristi e *wedding planner*, in modo da avere il tempo per correggere eventuali storture. Anche i fotografi si accordino previamente con il parroco circa i momenti della celebrazione – quali la liturgia della Parola e la consacrazione eucaristica – nei quali è opportuno rispettare il silenzio, l'attenzione, e il raccoglimento. Durante il rito, poi, si sconsigliano gli interventi augurali e l'utilizzo di simboli non consoni al contesto liturgico.

I matrimoni «siano celebrati nella parrocchia in cui l'una o l'altra parte contraente ha il domicilio o il quasi-domicilio o la dimora protratta per un mese [...], con il permesso del proprio Ordinario o del proprio parroco, il matrimonio può essere celebrato altrove» (CIC, can. 1115).

Si possono celebrare matrimoni solo nelle chiese parrocchiali, non in quelle dei religiosi, nei santuari o nelle chiese ausiliarie, a eccezione in quest'ultimo caso dei parrocchiani effettivamente residenti in prossimità di esse.

Il Matrimonio può essere celebrato solo in chiese approvate dall'Ordinario. Pertanto, non può assolutamente venire celebrato in alberghi, *resort*, spiagge, giardini, cappelle private, monumenti o luoghi paesaggisticamente significativi<sup>33</sup>.

Non si proponga e, nel caso, si dissuadano gli sposi dal celebrare nel medesimo rito sia il Matrimonio che il Battesimo dei figli, in quanto la natura stessa dei sacramenti in questione non ne permette la connessione: questi sacramenti richiedono celebrazioni tra loro differenti e meritano di essere vissuti nella loro pienezza e singolarità, senza confuse sovrapposizioni. Così «l'accompagnamento di coppie di sposi può essere importante per prepararsi al battesimo, consentendo di fare esperienza della chiesa domestica che hanno formato celebrando il sacramento del matrimonio. In ogni caso, non si inserisca il battesimo dei figli nella stessa celebrazione delle nozze»<sup>34</sup>.

## **La Liturgia delle Ore**

Si educino le comunità cristiane a riscoprire la preghiera quotidiana della Chiesa, soprattutto nella celebrazione di Lodi e Vespri, da poter vivere anche durante i giorni feriali. Mentre, in alcuni tempi dell'anno liturgico, se ne preveda anche la celebrazione comunitaria solenne.

Si individuino persone capaci di guidare questo tipo di preghiera che, laddove esistono, possono essere i lettori e i catechisti istituiti.

## **Le esequie**

La casa, luogo della vita domestica e degli affetti più cari, è chiamata a custodire il defunto nelle ore successive alla sua dipartita. In tale contesto suggeriamo di valorizzare la veglia funebre, come momento comunitario di preghiera per il defunto insieme alle persone a lui vicine. Per tradizione, in alcuni luoghi si è soliti sostituirla con la recita del rosario, mentre altrove viene ormai tralasciata del tutto. In ogni caso è fondamentale che, in tali circostanze, la comunità cristiana manifesti la sua attenzione e vicinanza, anche solo nel semplice e fraterno accostarsi del sacerdote, di una consacrata o di un laico impegnato nel servizio pastorale del lutto e della consolazione.

Notiamo che con frequenza sempre maggiore il feretro del defunto non viene custodito tra le mura domestiche, ma è affidato alle camere mortuarie delle strutture sanitarie o alle "case del commiato" allestite dalle imprese di servizi funebri. Senza voler scoraggiare questo tipo di scelte, raccomandiamo anche in questi contesti il mantenimento di uno stile di apertura e familiarità, che consenta a chi lo desidera di partecipare nella preghiera e nella fraternità.

Si verifica anche la situazione in cui dalla camera ardente ci si reca direttamente al cimitero per la sepoltura (o cremazione), ometten-

do il rito in chiesa. Un'evidente abbreviazione dei tempi e delle incombenze, che fa smarrire però il momento liturgico più significativo. In questi casi, pur in assenza della celebrazione esequiale, sarà opportuno prevedere un momento di preghiera e benedizione comunitaria.

La Messa esequiale costituisce l'esperienza più profonda e autentica di comunione con il defunto. In alcuni casi, per motivazioni pastorali o su esplicita richiesta dei famigliari, si può prevedere che la celebrazione delle esequie avvenga all'interno di una liturgia della Parola, senza il rito eucaristico, ma ponendo anche qui particolare cura nei riti di ultima raccomandazione e commiato.

Nel prossimo futuro siamo consapevoli che queste liturgie della Parola potranno essere sempre più frequentemente presiedute da diaconi o guidate da ministri istituiti opportunamente formati.

La chiesa parrocchiale rappresenta il luogo ordinario e preferenziale per accogliere la celebrazione delle esequie (cfr. CIC, can. 1177/1). Tuttavia, a ciascun fedele, o a coloro cui compete provvedere alle esequie del defunto, è consentito scegliere un'altra chiesa parrocchiale per la celebrazione delle esequie, «avvertito il parroco proprio del defunto» (CIC, can. 1177/2). Solo in casi di particolare e riconosciuta necessità queste possono essere celebrate presso le cappelle delle strutture ospedaliere o assistenziali ma, per evidenziare il vincolo comunitario di cui stiamo parlando, dovrebbero essere presiedute dal parroco o da uno dei sacerdoti della parrocchia.

All'interno dell'omelia è bene evitare la forma dell'elogio funebre. Le celebrazioni esequiali rappresentano, in non pochi casi, una rara opportunità per annunciare la speranza cristiana nella vita eterna e il *kerigma* pasquale nella forma del primo annuncio per molti dei presenti.

È possibile indirizzare eventuali interventi commemorativi del defunto all'inizio o al termine del momento liturgico. In ogni caso, si deve trattare di «brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto»<sup>35</sup>, espresse nella forma del ringraziamento al Padre della vita. Si badi che questi interventi non siano pronunciati dall'am-

bone, siano misurati per numero e durata e non improvvisati in modo spontaneo, bensì concordati previamente con il ministro che presiede la celebrazione.

La processione al cimitero, un tempo a piedi e oggi, per questioni di sicurezza, quasi sempre in automobile, e la tumulazione consegnano il corpo alla sepoltura. La Chiesa accetta anche il desiderio di chi decide di ricorrere alla cremazione. Le ceneri dovranno poi venire tumulate nel cimitero prevedendo, quando è possibile, un momento di preghiera e di benedizione all'atto della sepoltura. Non è ritenuta opportuna la loro custodia domestica e non è permessa la loro dispersione nell'ambiente<sup>36</sup>.

È significativo il desiderio di dedicare alcune celebrazioni al ricordo particolare dei propri cari. Le Messe di suffragio, così come ce le consegna la tradizione della Chiesa, permettono di far risuonare nel rito i nomi dei propri defunti, quale espressione di un legame che non può venir meno.

## **I sacramentali**

Si educi al valore cristiano dei sacramentali, affinché i riti di benedizione vengano rettamente compresi e vissuti. A questo proposito, è auspicabile un maggiore utilizzo delle possibilità rituali offerte dal *Benedizionale*, evitando di celebrare la Messa in quelle circostanze in cui sarebbe preferibile la sola benedizione di luoghi, attività e persone.

Le benedizioni dei luoghi di lavoro, di cura e di solidarietà e, soprattutto, delle abitazioni e delle famiglie che vivono in esse, sono momenti preziosi per far cogliere la presenza del sacro negli ambiti della vita quotidiana, nonché occasioni promettenti di incontro e di fraternità. Siano, quindi, favorite e valorizzate, anche con il coinvolgimento dei ministri istituiti, almeno per quelle benedizioni che possono essere guidate da laici.

Anche nel caso di richiesta di celebrazioni di anniversari di matrimoni in cappelle o chiese private, è opportuno valutare se sostituire la Messa con una celebrazione tratta dal *Benedizionale*.

Le preghiere di liberazione e di esorcismo possono essere praticate esclusivamente dai presbiteri incaricati, che agiscono in équipe e in stretta dipendenza dal vescovo. Pertanto, a nessun presbitero che non ne sia stato esplicitamente incaricato dal vescovo è consentito praticare esorcismi. Per le cosiddette preghiere di guarigione e di liberazione, invece, occorre attenersi a quanto previsto dal *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*, secondo le indicazioni offerte dall'*Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*<sup>37</sup>.

## **I pii esercizi e la pietà popolare**

Queste forme rituali più simboliche, dinamiche e spesso legate a elementi cosmici intercettano una sensibilità che celebrazioni più intellettuali e statiche non riescono ad attivare: fatto salvo il messaggio evangelico sottostante, queste esperienze di fede non sono semplicemente relegabili alla sfera del folklore popolare, in quanto offrono l'opportunità a un gran numero di persone di partecipare e riconoscersi nella comunità dei credenti.

Si viva con intensità il mese mariano di maggio, favorendo la recita del rosario nei luoghi della vita ordinaria (case, cortili, edicole votive...), quale occasione di preghiera comunitaria, sempre accompagnata da un annuncio di matrice biblica.

Nelle processioni «si manifesta visivamente l'immagine della Chiesa che cammina nel tempo cantando le lodi del Signore»<sup>38</sup>. Possono essere dedicate all'Eucaristia (come, ad esempio, quella del *Corpus Domini*), alla Vergine Maria o ai santi patroni e, mediante la dimensione del cammino, rappresentano un "corteo orante", manifestazione pubblica della fede e dell'appartenenza ecclesiale. Lungo il percorso,

si alternino preghiere, canti ed eventuali interventi musicali, in modo da favorire la preghiera e il raccoglimento, diventando in questo modo autentiche occasioni di evangelizzazione.

I santuari diocesani sono luoghi di rigenerazione spirituale e di evangelizzazione, vere “cliniche dello spirito per il mondo moderno”. In essi, si curi particolarmente il servizio della riconciliazione e dell’ascolto. Mentre, circa i rapporti con le parrocchie e le Unità Pastorali del territorio in cui si trovano inseriti, ci si attenga alle disposizioni diocesane, anche in riferimento alle celebrazioni sacramentali in essi permesse o proibite.

La reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo rappresenta il cuore della spiritualità della Chiesa mantovana. Pertanto, se ne promuova la conoscenza e la venerazione, anche mediante pellegrinaggi parrocchiali o di Unità Pastorale presso la basilica di Sant’Andrea, con la possibilità di sostare in preghiera all’interno della cripta. Inoltre, a fronte di ragionevoli richieste, è possibile portare un frammento della reliquia in pellegrinaggio in altri luoghi, entro i confini della diocesi, facendone richiesta al rettore e all’Ordinario<sup>39</sup>.

Si promuova anche la conoscenza della Compagnia del Preziosissimo Sangue, proponendo a qualche fedele particolarmente sensibile di entrare a farne parte, contribuendo così alla sua missione di diffondere il culto della reliquia e la spiritualità del Sangue di Cristo.

### Suggerimenti

La formazione alla liturgia è legata più ampiamente all’educazione alla preghiera. Le équipes pastorali dei Tavoli diocesani sono disponibili per momenti di formazione spirituale, scuole di preghiera, esercizi spirituali stanziali a livello di parrocchia e di Unità Pastorale, oppure nella forma degli “esercizi nella vita ordinaria” (EVO).

Si abbia cura che la preghiera per tutte le vocazioni venga programmata con una certa regolarità nelle parrocchie o nelle Unità Pastorali.

I gruppi di preghiera afferiscono all'Equipe diocesana per l'accompagnamento e la formazione spirituale e, ad essi, è richiesta anche la disponibilità per l'animazione di momenti di preghiera diocesani, in modo particolare delle "24 ore per il Signore".



## NOTE

<sup>1</sup> PAOLO VI, Allocuzione alla solenne chiusura della II sessione del Concilio Vaticano II (4 dicembre 1963), n. 11.

<sup>2</sup> R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1980, 125.

<sup>3</sup> CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, Qiqajon, Magnano (VC) 2008, 9.

<sup>4</sup> L. DELLA PIETRA, *Arte del celebrare*, in R. TAGLIAFERRI (ed.), *Competenza rituale. La "messa in scena" della fede come ars celebrandi*, CLV-Edizioni Liturgiche - Abbazia di Santa Giustina, Roma - Padova 2020, 115.

<sup>5</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Presentazione alla terza edizione del Messale Romano*, n. 7.

<sup>6</sup> CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, 61.

<sup>7</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Precisazioni alla terza edizione del Messale Romano*, n. 2.

<sup>8</sup> GIOVANNI PAOLO II, Chirografo per il centenario del motu proprio "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra (22 novembre 2003), n. 5.

<sup>9</sup> CONSILIUM E SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Musicam Sacram* (5 marzo 1967), n. 7.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Chirografo per il centenario del motu proprio "Tra le sollecitudini" sulla musica sacra (22 novembre 2003), n. 14.

<sup>11</sup> L. DELLA PIETRA - G. CAVAGNOLI, *Voi siete corpo di Cristo*, Centro eucaristico, Bergamo 2023.

<sup>12</sup> Il documento è in fase avanzata di lavorazione e verrà pubblicato nei prossimi mesi.

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (29 giugno 2014), n. 59.

<sup>14</sup> Cfr. *Benedizionale*, n. 553.

<sup>15</sup> *Rito del Battesimo dei bambini. Introduzione generale*, n. 8.

<sup>16</sup> È in atto un cammino di discernimento da parte della CEI circa i criteri di idoneità per queste figure ministeriali.

<sup>17</sup> Cfr. *Inv*, n.5.

<sup>18</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù...*, n. 70.

<sup>19</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993), n. 98.

<sup>20</sup> Cfr. *Rito del Battesimo dei bambini*, n. 165-168.

<sup>21</sup> *Rito della Confermazione*, n. 13.

<sup>22</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>23</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Delibera* (23 dicembre 1983), n. 8.

<sup>24</sup> *Rito della Confermazione*, n. 24.

- <sup>25</sup> Cfr. L. DELLA PIETRA, *Una Chiesa che celebra*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2017, 24.
- <sup>26</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio omiletico* (29 giugno 2014).
- <sup>27</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa* (8 giugno 2014).
- <sup>28</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Istruzione sulla Comunione eucaristica (19 luglio 1989), n. 15.
- <sup>29</sup> Cfr. *Rito della Penitenza. Premesse*, n. 14.
- <sup>30</sup> *Ivi*, n. 19.
- <sup>31</sup> *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi. Premesse*, n. 35.
- <sup>32</sup> FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), n. 207.
- <sup>33</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Decreto Generale sul Matrimonio canonico (5 novembre 1990), n. 24.
- <sup>34</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* (22 ottobre 2012), n. 26.
- <sup>35</sup> *Rito delle Esequie. Precisazioni*, n. 6.
- <sup>36</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, 15 agosto 2016, n. 5.7.
- <sup>37</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione* (14 settembre 2000).
- <sup>38</sup> *Benedizionale*, n. 15.
- <sup>39</sup> Cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione* (16 dicembre 2017), n. 31.

## INDICE

Decreto	3
Introduzione	7
ORIZZONTI E PROSPETTIVE	9
L'arte del celebrare	9
<i>Celebrare con competenza</i>	11
<i>La creatività liturgica</i>	11
<i>L'arte di obbedire</i>	12
I linguaggi della liturgia	14
<i>Lo spazio</i>	14
<i>Il tempo</i>	16
<i>La musica</i>	18
L'assemblea liturgica epifania della Chiesa	20
<i>Una ministerialità a servizio della partecipazione</i>	22
<i>Il gruppo liturgico</i>	22
INDICAZIONI LITURGICHE	25
L'iniziazione cristiana degli adulti	25
Il Battesimo dei bambini	26
La Confermazione	28

L'Eucaristia	30
La Riconciliazione	38
L'Unzione degli infermi e il ministero della consolazione	40
L'Ordine	41
Il Matrimonio	42
La Liturgia delle Ore	44
Le esequie	44
I sacramentali	46
I pii esercizi e la pietà popolare	47



Finito di stampare  
nel mese di settembre 2024  
presso Arti Grafiche Grassi snc  
Mantova